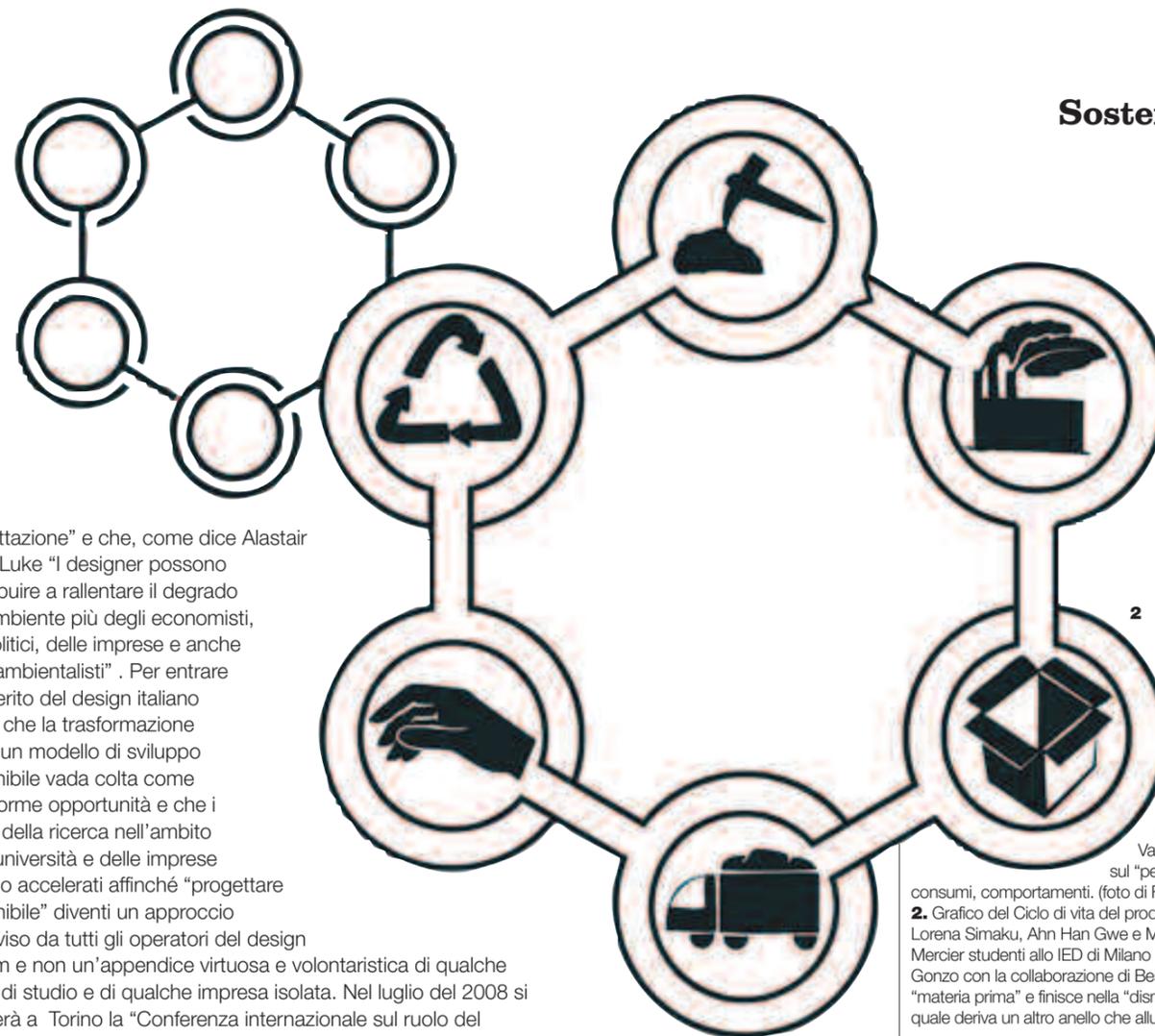




Quanto pesa il design italiano?

“Il pensiero ecologico può oggi fornire la più rilevante sintesi di idee che si sia vista dopo l’illuminismo. Può aprire prospettive per una pratica che possa veramente cambiare l’intero paesaggio sociale dei nostri tempi”, è un pensiero di Murray Bookchin, uno dei massimi studiosi del pensiero ecologico. Dedico quest’ultima puntata dell’Alfabeta del Fuorisalone 2007, in edizione sintetica, ad Andrea Branzi che sicuramente con buone ragioni ha messo l’accento sulle criticità del design sostenibile nel suo articolo “Postambientalismo” (Interni luglio-agosto). Vorrei offrirgli una visione del progetto sostenibile che ha altro respiro e che anima l’interesse mio personale, di Best Up-circuito dell’abitare sostenibile di cui faccio parte e di questa rubrica. Penso con John Thackara che “ l’impatto ambientale dei prodotti, servizi, sistemi che ci circondano viene determinato all’80% nella fase di

progettazione” e che, come dice Alastair Fuad-Luke “I designer possono contribuire a rallentare il degrado dell’ambiente più degli economisti, dei politici, delle imprese e anche degli ambientalisti”. Per entrare nel merito del design italiano credo che la trasformazione verso un modello di sviluppo sostenibile vada colta come un’ enorme opportunità e che i tempi della ricerca nell’ambito delle università e delle imprese vadano accelerati affinché “progettare sostenibile” diventi un approccio condiviso da tutti gli operatori del design system e non un’appendice virtuosa e volontaristica di qualche piano di studio e di qualche impresa isolata. Nel luglio del 2008 si svolgerà a Torino la “Conferenza internazionale sul ruolo del design” promossa dai dottorati di ricerca in design italiani in vista di un cambiamento che, volenti o nolenti, dovrà orientarsi verso un modello di sostenibilità ambientale e sociale. Perché non attivarlo con entusiasmo e con quella convinzione - che va nutrita e rinfrancata in tempi di economicismo coatto - che si possa e si debba progettare un mondo migliore per sé e per tutti? Ezio Manzini, che della Conferenza è promotore e portavoce dice “il design continua ad essere assai più parte del problema che della soluzione. Più un acceleratore di processi insostenibili che un promotore di nuovi modi di essere e di fare che aiutino le persone e le comunità a vivere meglio riducendo l’impronta ecologica e rigenerando il tessuto sociale”. In che misura il design italiano è consapevole di come le cose sono cambiate e di che cosa il design è o potrebbe diventare? “Il design italiano è partito bene” dice Manzini “con una visione critica e culturale del proprio agire che è stata alla base del suo successo” E oggi? “La cosa paradossale è che nel momento in cui tutti invocano il design come salvatore della traballante economia italiana l’idea di design che viene proposta è uno stereotipo vecchio e banalizzante, ridotto ad uno strumento di spettacolarizzazione della produzione, terreno non solo insostenibile ma probabilmente inefficiente anche su quello della competizione internazionale”. Un nuovo Made in Italy improntato alla sostenibilità potrebbe invece ridare importanza e identità al nostro sistema del design diventando vettore di bellezza ed etica. Perché inseguire soltanto i mercati del lusso e cercare



1. Cartelli in Zona Tortona della campagna “Quanto pesa?” promossa da Valcucine per sensibilizzare sul “peso ambientale” di scelte, consumi, comportamenti. (foto di Franco Chimenti).
2. Grafico del Ciclo di vita del prodotto interpretato da Lorena Simaku, Ahn Han Gwe e Marianne Coquelicot Mercier studenti allo IED di Milano nel corso di Elisabetta Gonzo con la collaborazione di Best Up. Il ciclo inizia dalla “materia prima” e finisce nella “dismissione”, fase dalla quale deriva un altro anello che allude al riuso dell’oggetto.

spasmodicamente di “innovare” la forma dei prodotti: curvi o spigolosi, evanescenti o sovradimensionati? Non c’è che un approccio possibile all’oggetto ed è quello che integra ogni fase del ciclo di vita valutando gli impatti ambientali e sociali di ogni passaggio: dai materiali alle risorse energetiche, alla produzione, all’imballaggio, trasporto, uso e fine vita. E’ un approccio che deve diventare “scontato” e comune a studenti, progettisti, produttori, comunicatori, rivenditori e acquirenti che avrebbero così la possibilità di scegliere consapevolmente - a parità di “bellezza” e “benessere” - i prodotti con il minimo impatto. Ci sono esperienze importanti e già attive di imprese italiane che da tempo agiscono sui vari fronti certificando materiali, modi di produzione e prodotti, ma spesso le informazioni sono criptiche o non manifeste perché ancora si crede che “non interessino a nessuno”. La comunicazione e i media hanno un grande e importante ruolo. Tutti dobbiamo attivarci per apprendere e scambiare esperienze: ogni cosa è migliorabile, ogni punto di vista è valorizzabile, gli errori si correggono. La drammaticità non è nel design ambientalista ma nella situazione e mai come adesso è importante fare fronte comune per affrontare le molte questioni accentuando qualità, valori e ogni possibile sinergia piuttosto che criticità e fallimenti. (Clara Mantica)

Remade in Italy

rappresenta un modo di interpretare e stimolare le normative. Da quest'anno si è esteso in altre parti del mondo contagiando Argentina, Chile, Brasile e Portogallo nella produzione di oggetti con materiali riciclati. Nella foto "Miss Gana", puff in gomma riutilizzata, design Karin Wittmann dal Brasile. www.remadeinitaly.it

**That's design**

ha messo in mostra elaborati e prototipi di scuole di design italiano e internazionale sottolineando il valore della formazione e della ricerca progettuale. Nella foto, oggetti in produzione disegnati dai laureati del Politecnico. (foto di Franco Chimenti) www.thatsdesign.it

**FuoriSalone
dalla R alla W****Tessitura artigianiana**

presentata dentro la collettiva Shunju curata da Sonia Perini, valorizza il genius loci del territorio salentino dove nasce nel 72. Nella foto alcuni tessuti i cui motivi sono recuperati dalla tradizione locale e rivisitati da

Alessandro Bleve.

www.tessituracalabrese.it
pagineverdi@soniaperini.net

**Tutto bene**

coordina e presenta progetti e prodotti delle avanguardie del design belga e olandese. Fra gli altri, nella foto, il grande tavolo da disegno che allude alla "progettazione partecipata". (foto di Franco Chimenti) www.tuttobene.nl

Urban Almanac

vuole indirizzare i consumi urbani all'autoproduzione. A cominciare dagli ortaggi che si possono coltivare sul terrazzo. Nella foto l'orto allestito alla Fabbrica del Vapore. (foto di Franco Chimenti) www.process4.info

**Valcucine**

industria modello per ricerca sui materiali, tecnologie e design, è stata promotrice di "Quanto pesa?", campagna di sensibilizzazione sul peso ambientale delle azioni ogni giorno. Nella foto cartelli in Zona Tortona; progetto di Carlo Proserpio del Dipartimento Indaco del Politecnico con Ismaele De Pas e Erik Ragni. www.valcucine.it

**Well-tech**

osservatorio internazionale sulla ricerca per la sostenibilità e accessibilità è giunto alla sua settima edizione. Fra i prodotti segnalati Prana & Yama di Ecoarmonia lampada al biossido di titanio che svolge anche la funzione di purificare l'aria dagli inquinanti urbani e dai batteri. www.well-tech.it

**SIGNAL HIERARCHY**

counter consumption indicators docking station points transmitters

**Wi-life**

rappresentativo di una nuova generazione di ecodesign, Wi-life permette a ciascuno di ridurre i consumi di energia acqua e gas educando a comportamenti consapevoli. Nella foto schema del funzionamento basato sulla tecnologia wireless e totem indicatore dei consumi. Design Marco Guazzini, Kurt Stpelfeldt, Tadahiro Suzuki. www.antonio-moreno.net



(Clara Mantica)